

## INTERVISTA Piccoli grandi atti di consenso

**Justin Hanckock è autore di *Consenso, possiamo parlarne?* : un libro su mutuo accordo e volontà (Settenove) dove parla anche di bisogni, desideri, partecipazione collettiva. Lo ha intervistato per noi Fausto Boccati.**

**Nel suo libro si chiarisce subito che la parola *consenso* non va intesa come la semplice capacità di rispondere con un sì o un no in ogni circostanza della nostra vita quotidiana. Quale significato più ampio attribuisce a questo termine?**

Quando poniamo alle persone domande che richiedono una risposta sì o no, in realtà tutto ciò che stiamo facendo è *ottenere* il loro consenso. Questo può essere sufficiente per accettare di utilizzare un sito web o per dire sì ai termini e alle condizioni per l'acquisto di qualcosa online. Ma non è sufficiente per la maggior parte delle interazioni umane. Abbiamo bisogni e desideri che vanno oltre il semplice sì o no. Quindi il mio libro parla di come possiamo massimizzare la nostra libertà di scegliere di accettare di fare le cose. In questo modo, il consenso non è solo un *permesso* che diamo una volta. Il libro ci offre risorse per rendere più facile l'emergere dei nostri bisogni, desideri. Questo ci aiuta anche a goderci cose come andare al cinema con gli amici, avere persone intorno per guardare la televisione, fare attività sessuali o intime e, sì, mangiare una pizza.

**Ascoltare, chiedere, esercitare autonomia di giudizio: quali sono gli strumenti più importanti per**

**allenare la nostra capacità di agire in modo consensuale, e in quali ambiti possiamo imparare a riconoscerli e ad affinarli? Quali alleati ci possono aiutare?**

Il libro ci insegna come possiamo usare tutte le modalità con le quali possiamo comunicare, non solo le parole. Non si tratta solo del linguaggio del corpo, ma è significativo far attenzione a *come* i nostri corpi siano influenzati dagli altri. Per esempio, se la mano di qualcuno quando la stringiamo si affloscia, probabilmente stiamo stringendo troppo forte. O come giriamo la testa per indicare quale guancia vorremmo baciare. Immaginiamo degli amici che guardano una commedia in televisione: stanno ridendo delle parti divertenti? stanno guardando il loro telefono e sembrano annoiati? Come usiamo le pause per andare in bagno per mettere in stand by la televisione e chiederci se vogliamo ancora guardarla? Se stiamo cercando di scegliere

una pizza, come fa il cameriere a sapere che abbiamo bisogno di un po' più di tempo, o cosa può fare per facilitare le nostre scelte? Questi sono i tipi di tecniche che usiamo nelle nostre interazioni quotidiane con le persone che aumentano la libertà di scelta. I nostri bisogni e desideri emergono costantemente, e il libro ci aiuta a prestare attenzione alle cose che facciamo, il che rende tutto più



facile. Praticare tutte queste cose, gli uni con gli altri, in tutti gli aspetti della nostra vita sarebbe davvero utile. Viviamo in una società molto non consensuale con storie in cui il verbo *dovrebbe* è molto forte, storie che ci portano a pensare che certi modi di fare le cose siano "normali" e che quindi dovremmo farle in un certo specifico modo. Questo libro ci offre gli strumenti per fare le cose in modo diverso e per pensare al consenso in modo diverso. Invece di pensare "come posso convincerli a fare una cosa che voglio che facciano?" potremmo pensare "cosa possiamo fare per assicurarci che ci stiamo divertendo tutti davvero bene (e che sarebbe meglio per tutti noi)?".

**Gli ultimi capitoli del suo libro allargano il discorso dal piano del benessere individuale a quello del bene collettivo, delle minoranze e delle disuguaglianze sociali: quali pratiche quotidiane suggerisce di mettere in atto perché ognuno nel suo piccolo possa contribuire a una maggiore equità e giustizia nel mondo?**

Molte delle idee che ho avuto per questo libro provengono dalle idee di un famoso filosofo italiano, Antonio Gramsci e dal suo concetto di "egemonia culturale" che ho chiamato *should stories*. Le disuguaglianze sociali, le ingiustizie e la discriminazione delle minoranze derivano dal sistema capitalista delle relazioni di potere. Gramsci direbbe

che noi partecipiamo a questo sistema con pochissimo consenso. Se il consenso, la nostra libertà di scegliere di concordare, fosse preso sul serio a livello sociale e governativo, come potrebbe essere la società? Una stampa libera, piattaforme di social media di proprietà democratica,

elezioni libere ed eque, limitazione delle donazioni ai partiti politici, educazione politica. Quindi pensare al consenso in questo modo è davvero importante, dalla scelta di una pizza a come è organizzata tutta la nostra società! Non credo che se tutti iniziassero a pensare a chi detiene il telecomando allora potremmo essere in grado di cambiare il mondo, ma potrebbe essere un inizio. Ci sono anche cose incredibilmente significative che possiamo fare quotidianamente che possono aumentare la libertà di scelta delle altre persone. Per esempio, usare il pronome corretto di qualcuno, sfidare le molestie di strada con i nostri amici, prendere parte a proteste antirazziste. Dare alle minoranze più libertà di scelta non significa che altri individui ne abbiano di meno, penso che sia un vantaggio per tutti.

In questo modo piccoli atti di consenso possono darci un assaggio di un mondo in cui tutti otteniamo un consenso molto più attivo, un mondo in cui tutti abbiamo maggiori libertà di scegliere di essere d'accordo.

Quando sappiamo *quanto* si sente realmente il consenso attivo e partecipativo, possiamo sapere più chiaramente cosa dovremmo chiedere.



Justin Hanckock